

FELICE  
DONDANA

## CNOS/FAP Alessandria L'attenzione agli extracomunitari

Ad Alessandria la colonia di extracomunitari è numerosa. La città è geograficamente al centro del sistema interregionale Piemonte-Liguria, è un nodo ferroviario importante nel sistema di comunicazioni nord-occidentale, quindi facilmente accessibile. Il transito di stranieri, provenienti soprattutto dalla Liguria, è notevole.

Come altrove, a determinare l'immigrazione extracomunitaria è la ricerca di un lavoro. Il che pone il problema della formazione professionale degli immigrati, la maggior parte dei quali non dispone di specifiche competenze per poter accedere al nostro mercato del lavoro. Il CNOS/FAP di Alessandria si è posto subito la questione, cercando di inserire nei corsi di primo livello giovani extracomunitari. In questi anni sono stati portati alla qualifica tre giovani Albanesi, giunti in Italia con il primo grande esodo, e altri giovani asiatici. L'esperienza ha rivelato che i problemi di inserimento di questi giovani nei curricoli formativi non sono diversi dai problemi che pongono al sistema formativo i giovani italiani.

In maniera diversa si poneva invece la questione della formazione professionale dei giovani adulti e de-

gli adulti in cerca di lavoro. Il nostro CFP ha tentato di dare una risposta anche a questa di domanda, diversificando il proprio sistema didattico e formativo in funzione di questo nuovo servizio.

La prima iniziativa è stata progettata, dopo confronto e discussione dell'Organo Collegiale di programmazione didattica, nell'anno scolastico 1992/93: si è pensato a un corso serale per "meccanico generico" della durata di 150 ore, destinato specificamente agli extracomunitari. Come obiettivo del corso si è scelto di conferire una professionalità di base, accessibile al particolare tipo di utenza e immediatamente spendibile sul mercato del lavoro, intesa come insieme di prerequisiti per eventuali approfondimenti, fino alla qualifica. Quella di "meccanico generico" è una qualifica che offre in zona buone opportunità di impiego ma che è anche utile nell'ipotesi di un rientro nel paese di origine, dal momento che fornisce abilità e competenze valide, almeno per quanto riguarda la manutenzione ordinaria, in qualsiasi contesto artigianale o industriale.

La durata di 150 ore, poche per un Corso iniziale di avviamento alla professionalità meccanica, teneva conto in modo particolare del tipo di utenza: si tratta di soggetti, ufficialmente disoccupati ma che un qualche lavoro saltuario o una qualche attività commerciale devono pur svolgere per sopravvivere e possono quindi destinare alla propria formazione un tempo ridotto. Del resto altre esperienze fatte in Piemonte avevano dato risultati piuttosto incerti, proprio per la difficoltà di ottenere continuità di frequenza e interesse costante. Per questo, pur pensando, in prospettiva, a impostare l'intervento in senso modulare, nell'ipotesi di portare i frequentanti alla qualifica, si è pensato di iniziare con un impegno non troppo oneroso in termini di tempo e di contenuti.

La prima difficoltà che si è dovuto affrontare è stata quella del reperimento degli allievi. Il bacino di utenza era certamente significativo e la necessità di fornire a queste persone una preparazione professionale era un dato oggettivo. Tutto questo però non determina automaticamente l'incontro da domanda e offerta. Chi opera nel settore dei servizi, soprattutto quando si tratta, come nel nostro caso, di servizi di specifica valenza sociale, sa che è essenziale stimolare la domanda per promuovere il servizio. Per questo abbiamo coinvolto quanti già si occupavano di extracomunitari nel territorio, in primo luogo le forze sociali.

Alla nostra proposta si sono mostrati molto interessati CGIL, CISL, UIL che hanno fatto conoscere l'iniziativa a quanti si rivolgevano ai loro Uffici. Sono stati diffusi volantini tradotti in più lingue, arabo compreso. Anche i Centri di Accoglienza per extracomunitari hanno appoggiato l'iniziativa. I risultati sono stati buoni in termini quantitativi e anche in termini di qualità della motivazione.

Per favorire la frequenza e l'impegno, a fronte del fatto che si trattava di persone di cultura diversa e di età superiore a quella dei giovani di cui finora il nostro CFP si era prevalentemente occupato, sono state messe a punto alcune iniziative.

La Regione Piemonte ha riconosciuto agli allievi un incentivo di L. 2.000 ogni ora. Si è pensato di distribuire tale somma in base alla frequenza settimanale, anche se questo portava qualche difficoltà burocratica. Si trattava infatti di persone che potevano avere necessità di quei pochi soldi ogni settimana per poter vivere. Inoltre si è curata in modo particolare l'accoglienza, ritenuta basilare per l'efficienza e l'efficacia del Corso. Si è cercato l'appoggio del Comune, ma senza risultati. Hanno invece collaborato concretamente la Caritas della Parrocchia, il Quartiere, i sindacati, che hanno assicurato per tutto il periodo del corso un sostegno anche materiale ai frequentanti. Poiché buona parte del tempo del corso è coincisa con il periodo del digiuno dei musulmani, essendo la maggior parte degli allievi di religione islamica, si è dovuto cercare di venire loro incontro fornendo una piccola refezione prima delle lezioni o nell'intervallo delle medesime. L'iniziativa ha coinvolto anche la gente del quartiere che ha procurato cibo, che lo ha preparato e si è resa disponibile per il servizio mensa.

In questo modo si è creato un clima di familiarità e di solidarietà che ha svolto una funzione fondamentale per la buona riuscita del corso, anche sul piano dell'apprendimento.

Il primo intervento formativo ha avuto inizio il 15 febbraio del 1993, alle ore 18,30, con un incontro degli iscritti con i docenti del corso. Superando le attese, gli iscritti sono 27 la maggioranza proviene dal Marocco ma vi sono anche numerosi Senegalesi e qualche presenza di altri Paesi. Sono tutti residenti in città o nei dintorni. Si fissa insieme l'orario delle lezioni: dalle 19 alle 22. Un orario pesante per loro e anche per i docenti del Centro.

Dopo un primo modulo destinato a verificare le conoscenze e le competenze disponibili e a creare tra gli allievi una sufficiente parità culturale di partenza, si è passati alla formazione professionale vera e propria. Dopo una breve fase di preparazione teorica, sono stati subito messi in situazione di lavoro semplici operazioni alle macchine utensili, con particolare riferimento alle diverse tecniche di saldatura. Il fare stimola l'apprendere: nasce l'esigenza di imparare il disegno tecnico. Si insegnano i termini tecnici in lingua italiana e si forniscono agli allievi altre conoscenze e competenze fondamentali per aiutarli a inserirsi nel mondo del lavoro: imparano a compilare esattamente moduli e documenti e approfondiscono qualche aspetto più specificamente culturale. Anche il Direttore della sezione Collocamento dell'Ufficio del Lavoro e della Massima Occupazione incontra gli allievi, con lo scopo di facilitare il loro inserimento nel mondo del lavoro.

La frequenza è buona: su 27 iscritti la frequenza media è di 23 e sono 23 quelli che terminano con successo questo primo corso.

Alla presenza dei docenti e delle altre persone coinvolte nel progetto si è svolta una tavola rotonda di verifica finale: la maggior parte degli utenti ha richiesto di ripetere e ampliare l'esperienza, per giungere, attraverso la frequenza di moduli successivi, al conseguimento dell'Attestato di Qualifica. Il Centro si è così dovuto assumere l'impegno di organizzare moduli successivi, sempre nel settore meccanico, che consentissero questo cammino.

Per l'anno '93/'94 si è così progettato un altro corso serale, di 150 ore, impostato sugli stessi presupposti metodologici: formazione pratica rivolta particolarmente all'uso delle macchine utensili, in particolare del tornio, integrata da moduli teorici di approfondimento del disegno e della tecnologia meccanica. Aderiscono al nuovo corso alcuni degli allievi dell'anno precedente e un nucleo di nuove presenze. L'inserimento del nuovo gruppo ha comportato difficoltà iniziali, ma il gruppo degli anziani, maggiormente motivato, ne ha consentito un veloce e facile superamento. Non tutti coloro che avevano terminato il corso dell'anno precedente, hanno frequentato il nuovo modulo, o perché andati altrove o perché già inseriti in un'occupazione stabile.

Anche alla conclusione di questo nuovo anno si è fatta la valutazione del corso e sono stati esaminati gli obiettivi raggiunti. È emerso che l'ipotesi di fornire a questi utenti una qualifica tra quelle riconosciute e rilasciate dalla Regione Piemonte non è ancora percorribile. L'iniziativa comunque continuava ad essere apprezzata, conosciuta e divulgata nel territorio e tutto stava a indicare che si voleva continuasse e si approfondisse.

Nello stesso anno, si è presa in considerazione l'opportunità di iniziare un nuovo ciclo di interventi, attraverso un altro corso di base per extracomunitari. Ma questo corso, su modello di quello dell'anno precedente, attivato verso la conclusione dell'anno formativo, avrebbe incontrato maggiori difficoltà: la bella stagione offre agli extracomunitari maggiori opportunità di trovare qualche lavoro saltuario; come sempre avviene, l'ambiente sociale, dopo un certo periodo di impegno, tende a perdere tensione. A conti fatti, a conclusione dell'anno formativo, il numero di persone che avrebbe potuto concludere il ciclo completo dei moduli sarebbe stato troppo esiguo.

Restava il dato di fatto che, già la sola frequenza di uno o due moduli aveva generato in molti una professionalità, che rendeva le persone più capaci di inserirsi nel mercato del lavoro. Per cui, per l'anno formativo '94/'95, si è previsto un modulo di formazione di durata maggiore, 450 ore, diurno, allo scopo di preparare quelli che assiduamente avevano frequentato i due moduli precedenti alla qualifica di "Meccanico generico". La qualifica è certificata dalla Regione Piemonte per corsi base di almeno 1000 ore, comprensive di stage aziendale. E però era chiaro che serviva dare l'occasione ad altri disoccupati extracomunitari di frequentare un corso di maggior respiro, condotto a tempo pieno e in orario diurno.

Per stimolare la presenza è stato riconosciuto un incentivo alla frequenza pari a L. 4.000 l'ora, tenendo presente che si trattava di adulti che dovevano anche mantenersi nel periodo di frequenza. Gli iscritti sono stati una quindicina, i frequentanti che hanno concluso il corso una decina. Pur con qualche difficoltà organizzativa, si è potuto far compiere agli allievi un "stage aziendale", che ne ha accresciuto l'esperienza lavorativa.

Tre di questi allievi, che avevano concluso sia questo corso sia i moduli precedenti, sono stati presentati all'esame di qualifica assieme ad un gruppo di giovani che si erano preparati alla stessa qualifica con un corso diurno di

1.200 ore. Secondo le procedure proprie della Regione Piemonte, gli elaborati teorici e la prova pratica, approvati dai competenti organi regionali, dovevano essere identici per tutti i CFP del CNOS/FAP, che avevano attivato tale qualifica.

Il loro successo ha permesso di valutare positivamente non solo i singoli corsi o moduli attivati nei tre anni, ma anche di constatare la praticabilità di un percorso formativo pluriennale che porti alla qualifica professionale utenti adulti extracomunitari.

Lo stage aziendale ha permesso agli extracomunitari di inserirsi in maniera attiva e giuridicamente valida nelle piccole e medie industrie e al mondo imprenditoriale di mettersi in contatto con nuove forze lavoro preparate, vincendo pregiudizi e preclusioni di comodo o di principio.

Due degli extracomunitari che hanno terminato il ciclo hanno trovato regolare lavoro nel settore a breve distanza dalla conclusione del percorso formativo. Per gli altri il Centro di Formazione continua ad essere un punto di riferimento per la ricerca di un lavoro dignitoso. Alcuni si sono trasferiti in luoghi diversi e non si è potuto seguire lo sviluppo della loro situazione occupazionale. Il Centro ritiene che l'esperienza abbia una notevole validità sia sotto il profilo strettamente professionale sia sotto il profilo sociale. Resta il nodo culturale: per queste persone che provengono da ambienti totalmente diversi dai nostri come cultura in genere e come cultura del lavoro in specie inserirsi nel contesto industriale del Nord è difficile.

La formazione professionale è l'unica strada praticabile per superare questa difficoltà, se non si limita a insegnare un mestiere spendibile sul mercato del lavoro ma se riesce a anche a creare una adeguata cultura del lavoro rispettosa della mentalità dell'immigrato extracomunitario e nello stesso tempo funzionale al suo inserimento nel nostro contesto produttivo. Il che evidenzia la forte componente "educativa" di ogni iniziativa di formazione professionale, nella quale diventa centrale il compito di imparare l'altro, di comunicare con l'altro, di attivare scambi creativi e circolari tra tutte le persone che lavorano in uno stesso ambiente e che vivono in una stessa società. La formazione professionale come veicolo di una educazione alla diversità, alla multiculturalità, alla mondialità.

Il CNOS/FAP, come espressione della tradizione educativa salesiana impegnata da sempre nella formazione professionale in tutto il mondo, si collega mediante questi corsi a tutte quelle iniziative di promozione sociale e di formazione che i salesiani stanno attivando soprattutto nei paesi del Terzo Mondo. In queste iniziative sono impegnati spesso operatori che per anni hanno lavorato nei CFP del CNOS/FAP in Italia. I flussi emigratori internazionali ci hanno portato in casa il Terzo Mondo e oggi anche in Italia dobbiamo porci il problema della formazione professionale di tante persone emarginate e sradicate. Questi dati devono necessariamente creare unità, collaborazione e integrazione di tutto il sistema della formazione professionale salesiana, dal momento che il compito della solidarietà è unico in tutti i paesi.

L'esperienza dei corsi tenuti ad Alessandria dimostra che la formazione professionale degli extracomunitari è possibile. È un'impresa difficile, una vera e propria sfida alla nostra missione di educatori e di operatori sociali. Ma è irrinunciabile, perché anche la società italiana, come altre società europee, si sta definitivamente configurando come società multiculturale e multietnica. Occorre progettare con coraggio e agire con umiltà, accettando limiti e fallimenti che possono qualche volta succedere, senza giocare a rimpiattino con una prassi consolidata, certamente valida, ma che si rifà a una tradizione educativa generosa e aperta a ogni tipo di domanda e di intervento.